

Gazzetta del Sud 31 Luglio 2008

Chiusa l'inchiesta sul clan Mulè: 12 indagati

Il clan mafioso che rinacque un'estate, quella calda e afosa del 2006, quando il boss ergastolano Giuseppe Mulè era libero di girare in città e pressava alcune imprese edili, pretendendo denaro fresco per le casse del gruppo.

E questo l'operazione antimafia "Pilastro", gestita dal sostituto della Dda Rosa Raffa e dai carabinieri, che ha in pratica contrastato e azzerato il tentativo di ricostruire un gruppo mafioso da parte del boss Mulè, elemento storico della criminalità organizzata peloritana, del clan di Giostra, che sostiene da anni di essere affetto da aids, circostanza che è stata più volte messa in dubbio dalla Procura.

Mulè è stato protagonista di una clamorosa ed ennesima latitanza dall'inizio di settembre del 2007, quando sparì dalla circolazione mentre si trovava sottoposto a regime di sorveglianza speciale dopo essere stato scarcerato per motivi di salute, in quanto ritenuto affetto da Aids conclamato: una diagnosi sulla quale la Procura di Messina ha sempre però espresso dubbi. Nelle settimane precedenti la cattura, avvenuta poi a dicembre in Campania, polizia e carabinieri seguirono le sue tracce senza sosta, arrestando prima una serie di fiancheggiatori e andando vicini alla sua cattura almeno in due occasioni: prima a Giostra e poi a Catania.

Adesso, dopo gli arresti che decapitarono il gruppo avvenuti nel giugno scorso, c'è da registrata l'atto di chiusura delle indagini preliminari del magistrato antimafia, che riguarda dodici indagati ritenuti organici, affiliati e fiancheggiatori del gruppo.

Oltre al boss cinquantunenne Giuseppe Mulè sono coinvolti anche la sua convivente Floriana Ro', 34 anni; Giovanni Vincenzo Ro', 23 anni, il fratello della convivente; l'imprenditore Antonio Giannetto, 41 anni; Giuseppe Mazzeo, 45 anni; Maurizio Trifirò, 37 anni; Alessandro Amante, 23 anni; Cristian Conciglia, 23 anni; Roberto Giuseppe Campisi, 38 anni; Letterio Morgante, 45 anni; Giovanni Curreri, 43 anni; e Domenica Trovato, 34 anni. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso alla detenzione di armi e prevedono una serie di richieste estorsive a imprenditori della zona sud della città, e viene contestata anche la detenzione di sostanze stupefacenti, tra cui la cocaina denominata "polline".

In particolare del reato di associazione mafiosa devono rispondere Mulè, i fratelli Ro', Mazzeò, Trifirò, Amante, Conciglia e Morgante. All'atto della chiusura delle indagini preliminari l'imputazione del "416 bis" è stata elevata anche per l'imprenditore Giannetto, imparentato con Mulè, che secondo il sostituto della Dda Rosa Raffa ha «messo a disposizione dell'associazione le proprie imprese edili ed ottenendo in cambio agevolazioni nell'acquisizione di commesse».

La posizione del napoletano Rinaldo Chierici, uno degli indagati iniziali, è stata stralciata perché ha chiesto di accedere a un rito alternativo. In pratica il gruppo riorganizzato da Mulè quando era in libertà imponeva una serie di forniture di materiali edili in alcuni

cantieri, per esempio le forniture di cemento, sfruttando la complicità dell'imprenditore Giannetto, taglieggiava alcuni commercianti nella zona sud della città e spacciava sostanze stupefacenti. Ci sono poi agli atti tutta una serie di atti intimidatori nei confronti di alcuni imprenditori che gestivano cantieri e ditte movimento-terra nella zona sud, come l'incendio di due autocarri e un escavatore dell'impresa "Messina Scavi" nell'ottobre del 2006, e le fiamme alla Mercedes di uno dei titolari nel febbraio del 2007. Oppure la bottiglia incendiaria e la testa di cane mozzata fatte trovare in un cantiere di Santo Stefano Medio per ottenere il pagamento di 2.000 euro dagli imprenditori.

Per quanto riguarda gli altri indagati, Campisi e la Trovato, rispondono solo di favoreggiamento per aver aiutato la latitanza a Catania di Mulè, fattispecie aggravata dall'aver favorito l'associazione mafiosa.

A siglare l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Pilastro" è stato il gip Antonino Genovese, che all'epoca sentì al carcere di Gazzi una parte degli indagati, poiché alcuni si trovano in cella in città diverse: Mulè attualmente è detenuto nel carcere di Roma-Rebibbia, suo cognato Giovanni Vincenzo Rò, Giuseppe Mazzeo e Roberto Giuseppe Campisi sono attualmente detenuti a Catania.

Fanno parte del collegio di difesa in questa inchiesta gli avvocati Nunzio Rosso, Carmelo Vinci, Francesco Bonanno, Nino Dalmazio, Tino Celi, Antonio Strangi, Giovambattista Freni, Francesco Bonanno, Antonello Scordo, Dario Grosso, Monica La Torre, Luigi Giacobbe, Angela Cacciato, Walter Militi, Silvana Messina, Tino Cilona, e Maria Miduri. Dei cinque indagati sentiti dal gip Genovese soltanto l'imprenditore Giannetto e Conciglia all'epoca accettarono di rispondere alle domande del gip, mentre la Rò, Trifirò e Amante si avvalsero della facoltà di non rispondere. L'interrogatorio più lungo, che andò avanti per oltre un'ora, fu quello dell'imprenditore Giannetto, che tra l'altro dichiarò di conoscere gli imprenditori con cui aveva avuto "rapporti sospetti" da molti anni, per situazioni lavorative già consolidate.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS